
Mondiali: gran finale tra “sfide globali”

Autore: Mario Agostino

Fonte: Città Nuova

Le sfide delle semifinali in attesa del 15 luglio che vedrà il vincitore di una competizione fatta di grandi sorprese e attese

Con le semifinali previste da martedì 10 luglio, il Mondiale di Russia 2018 inaugura la sua ultima e decisiva settimana. A contendersi l'accesso alla finalissima, prevista per **domenica 15 alle 17 italiane**, da una parte Francia e Belgio, dall'altra Inghilterra e Croazia: si tratta in effetti indubbiamente, per quanto visto sul campo, delle quattro squadre più costanti e attrezzate, nonostante questo quadro apparisse a dir poco improbabile alla vigilia. **La caduta dei giganti** La rassegna Mondiale aveva già preannunciato la rumorosa assenza di **Olanda e Italia**, perdendo presto però anche le prestazioni di una **Germania** campione in carica poco convinta e macchinosa, già al girone eliminatorio, clamorosamente ultima nel suo gruppo. Non hanno superato gli ottavi poi i maestri del possesso palla della **Spagna**, eliminati ai calci di rigore dai padroni di casa della Russia, né i portoghesi guidati da Cristiano Ronaldo, eclissatosi contro l'**Uruguay**, a sua volta infrantosi però ai quarti contro la Francia. Quarti rivelatisi fatali per il favorito **Brasile** di Neymar, uscito abbastanza male contro il Belgio, con la nomea di simulatore dal gran galà del calcio di scena in Russia. **La statistica curiosa** In un Mondiale finora piuttosto sorprendente, si palesa anche un'interessante prospettiva: nessuno dei giocatori rimasti in lizza ha **mai disputato una finale** di Coppa del mondo: la Francia, finalista nel 2006 al Mondiale tedesco, non ha veterani dell'avventura di dodici anni fa; l'ultima finale dell'Inghilterra risale al 1966, mentre Croazia e Belgio non sono mai nemmeno arrivate all'ultima partita decisiva. Fuori dunque i più “esperti” rimasti nel torneo russo. **Francia-Belgio: “sfida globale”** La chiamano già da qualche anno “golden generation”: è un concentrato, mai visto nella propria storia, tra forza fisica e talento quello di **casa belga**, che può contare su una serie di grandi calciatori tra i quali qualcuno noto anche al calcio italiano. Finiti sulle cronache per avere lasciato a casa per intemperanze caratteriali il “ninja” neointerista, Radja Nainggolan, i “Diavoli Rossi” contano sulla forza sulla trequarti di Kevin **De Bruyne**, madre inglese nata in Burundi, e su un capitano, **Vincent Kompany**, laureato in economia ed imprenditore con 5 lingue parlate all'attivo e un messaggio preciso per il suo Paese, abituato a essere diviso tra fiamminghi e valloni: **«Io non sono metà belga e metà congolese: sono 100% belga e 100% congolese. E questa è la mia ricchezza»**. Il suo cognome rimanda infatti alle vicende coloniali legate agli sfruttamenti minerari dell'ex Congo belga, da cui scappò il padre Pierre, dissidente nel regime di Mobutu. “Kompany è il perfetto esempio del patriota belga, perché la sua visione politica è nazionale” per l'ex c.t. **Wilmots**, già senatore per il partito vallone di centrodestra ed ora sostituito da un **allenatore spagnolo, Martinez**, emigrato in Inghilterra, che conta su un assistente francese di origine caraibica come l'ex fuoriclasse Henry e un preparatore del Galles. Al di là delle interviste in lingua fiamminga e in francese, nello spogliatoio si parla spesso inglese, a testimonianza di un interessante tentativo, ad ora ben riuscito sul piano calcistico, di riunificazione culturale. Il centravanti che fa sognare il Paese in Russia, peraltro, **Romelu Lukaku**, nato ad Anversa ma evidentemente di origine congolese, un metro e 91 per 94 chili, appare così grosso che una volta i genitori dei ragazzini di una squadra avversaria ne misero in dubbio età e paese di nascita, costringendolo a favorire la carta d'identità in spogliatoio: a sei anni, vedendo la madre allungare con l'acqua il latte da bere alla sera per la povertà, dovendo rinunciare persino alla luce elettrica e all'acqua calda, si convinse di dovere cambiare le sorti della famiglia con il calcio: a 12 iniziò segnando 76 reti in 34 partite, mentre a 16 anni debuttò tra i professionisti diventando il più giovane capocannoniere della **Jupiler League**. Oggi, tredici anni dopo, con i 4 gol già segnati a questi Mondiali, ha già consolidato il suo primo posto nella classifica dei cannonieri della nazionale belga, realizzando 40 gol in 71

presenze. **La Francia**, d'altro canto, con una storia multietnica più consolidata, conta su difensori centrali come **Mandanda e Umtiti** nati in Africa, e su una stella come il centrocampista ex juventino Pogba, con fratelli che giocano nella Guinea. Qualcuno è ancora indeciso, come Sidibé, mentre qualcun altro è già stato protagonista di campagne contro il razzismo come Areola. Il sogno, per loro, è quello di replicare i fasti di una nazionale che vent'anni fa vinse il mondiale disputato proprio in casa grazie a campioni di origine armena come **Djorkaeff**, algerina come **Zidane** o della Guadalupe come **Thuram**. Martedì, in una sfida mai tanto globale, i belgi sfideranno una nazionale transalpina che conta 19 giocatori su 23 nati da famiglie di origine non francese o di colonie d'oltremare, divisi tra Congo, Marocco, Mali, Camerun o Algeria (le ultime due peraltro riunite nella famiglia del nuovo astro nascente **Mbappé**), ma anche Martinica, Filippine, Portogallo e Spagna.